

Sessantotto, un SOGNO durato poco

LUCIANO CAIMI

I Sessantotto: una rivolta generazionale all'insegna dell'utopia di un "mondo nuovo"? Ma si è trattato di un'utopia in qualche modo "tradita" negli anni successivi?

«Per comprendere il Sessantotto bisogna prendere avvio dai mutamenti strutturali e profondi degli anni Sessanta: sono un'uscita dalla temperie del dopoguerra, contraddistinti da eventi decisivi: 1) la destalinizzazione in Unione Sovietica; la crisi di Cuba fino al rischio di una nuova guerra mondiale; 2) l'incrinatura del blocco comunista con le tensioni tra URSS e Cina; 3) la guerra in Vietnam e la prima significativa sconfitta militare degli Stati Uniti; 4) la ripresa delle lotte sindacali per il salario ma soprattutto per la rivendicazione di nuovi diritti: le condizioni di lavoro, la protezione della salute mai barattabile con il denaro, le nuove forme di contrattazione pubblica e aziendale; 5) il Concilio Vaticano II, un evento decisivo per il mondo cattolico – e non solo – ove la Chiesa fa i conti con la modernità, apre al dialogo e si rivolge, secondo le parole di Giovanni XXIII, a tutti gli uomini di buona volontà.

Dopo la ricostruzione postbellica si avvia una rapida ripresa economica e sociale. C'erano ampi margini di sviluppo: nel 1960 Galbraith pubblica il libro *La società opulenta* (The Affluent society) che contrassegnava l'epoca: dalle lotte per uscire dalla povertà si muoveva alla conquista del benessere. L'incremento della mobilità sociale e l'ingresso nella scuola di una quota di popolazione fino ad allora esclusa, mutano radicalmente il volto dell'Italia. Il Sessantotto europeo e italiano esplose all'apice di questo processo. Fu un fenomeno generazionale: ma questa definizione ne mostra l'importanza, perché dire giovani vuol dire futuro. In questo clima matura la contestazione – termine di puro conio sessantottesco – di ogni autorità, a cui si richiede di esibire le credenziali del suo diritto al comando: dai "baroni" nelle università ai padroni nelle fabbriche. Si produce una contaminazione tra lotte operaie e studentesche che darà luogo a uno spostamento della società, in senso lato, a sinistra. E questo non foss'altro per il fatto che nell'Occidente

capitalista, e in Italia in particolare, la sinistra offriva l'unico – o il prevalente – vocabolario d'opposizione. Nelle mutazioni della geopolitica, alla tradizionale scolastica marxista si aggiunge il "libretto rosso" di Mao. Lo slogan è "la Cina è vicina". Il Sessantotto mise in discussione le gerarchie sociali – l'antiautoritarismo – e non a caso uno dei suoi testi di riferimento fu *L'obbedienza non è più una virtù* di don Milani. Ma il Sessantotto ha minato in radice i legami primari e stretti: l'autorità genitoriale e più in generale i legami affettivi. Gli studenti medi (i ragazzi) irrompono nel movimento con lo slogan: "la fine della società dei padri". La famiglia tradizionale, già problematica di per sé, salta o viene fortemente ridimensionata a favore di relazioni libere, elastiche. Prende avvio da qui un progressivo abbandono dei legami istituzionali come il matrimonio; a partire da qui cominciano a diffondersi legami informali e a sorgere clan orizzontali: nascono "comuni" o cose simili. Ma alla lunga questo inciderà nella vita corrente: il cambiare partner diventerà prassi frequente, si formano coppie aperte e cominciano ad apparire le coppie di fatto. Tutto questo ebbe effetti dirompenti nel mondo cattolico: basti considerare la forte controversia e il serrato dibattito – dentro e fuori dalla Chiesa – che suscitò l'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae* contro la contraccezione e sulla famiglia, uscita il 25 luglio del 1968. Il Sessantotto mescola istanze libertarie e libertinismo, protesta politica e spontaneismo sociale. La soddisfazione dei propri bisogni viene interpretata come un diritto – esemplari furono gli espropri proletari – ma ancor più emerge il diritto alla felicità, se non addirittura al piacere. Il Sessantotto fu una ibridizzazione tra marxismo e psicoanalisi, cosa che, ad esempio, un comunista come Togliatti avrebbe bollato, quanto meno, come pratica borghese».

Cinquant'anni dopo, ripercorrendo i tortuosi e tormentati percorsi dell'ultimo mezzo secolo, che cosa è rimasto, soprattutto nelle nuove generazioni, della tensione, non lineare, ma innovativa e sollecitante, dei loro coetanei di allora (oggi divenuti padri e nonni)?

«Il Sessantotto ebbe molte facce: la protesta, dapprima studentesca, si spostò sempre di più verso la questione sociale. Nascono i Cubh, le

150 ore, molti leader del Sessantotto diverranno quadri sindacali. Nato come fatto generazionale – le occupazioni degli studenti –, il Sessantotto confluisce nelle lotte operaie e sindacali, sul cui terreno i movimenti conseguirono risultati importanti culminati nello Statuto dei lavoratori del 1970. Dove, invece mancò totalmente il bersaglio fu nel ribaltare l'assetto politico e di potere. L'esito fu così fallimentare che, anzi, le sortite per abbattere lo Stato («Lo Stato borghese si abbatte, non si cambia» si diceva) addestrarono manovalanze utili ad alimentare un fenomeno tragico e impotente come il terrorismo. Che imparò molti ed ebbe come esito il rafforzamento dello *status quo*; e non è da escludere che taluni ne fossero coniventi. Gli assetti di potere subirono modificazioni relative, anzi, alcuni protagonisti del Sessantotto sono addirittura stati cooptati come nuovo gruppo dirigente. L'esito permanente e irreversibile del Sessantotto fu, invece, il radicale rovesciamento dei codici morali tradizionali. Ma quel che al momento parve eversivo, nella società era ormai maturo: si ruppe una diga da cui, appena sei anni dopo, il referendum sul divorzio (1974); più avanti, l'aborto; l'etica sessuale tradizionale, nella prassi da tempo disattesa e facilitata dall'avvento della pillola. Ciò ha favorito l'emancipazione femminile, quanto meno in termini d'indipendenza personale. A partire dal Sessantotto ciò che si praticava di nascosto poteva essere proclamato all'aperto. Ma l'utopia ha avuto vita breve; il diritto universale alla felicità si è progressivamente trasformato nell'edonismo di massa degli anni Ottanta al motto di «arricchitevi». Ciò ha condotto al raggiungimento di un benessere a debito – l'incremento del debito pubblico – con conseguenze che tutt'oggi paghiamo».

Fra utopia sessantottina e speranza cristiana è possibile intravedere qualche nesso contestuale e attuale?

«Il Sessantotto ha indotto nel mondo cattolico un grande smottamento: l'impegno politico ha prodotto un "andare a sinistra" e quelli che hanno partecipato ai movimenti hanno, per lo più, cessato di credere. Di qui trarrà origine il movimento dei Cristiani per il Socialismo. È vero, le premesse c'erano nella dottrina sociale della Chiesa, ove, però, si privilegia-

va la collaborazione di classe contro la "lotta di classe". Il Sessantotto si radicalizza nella lotta. L'idea cristiana di solidarietà era sufficientemente forte per creare un terreno comune, ove lotte sociali e motivazioni religiose potevano confluire. Operare per un mondo nuovo, ove regnassero giustizia e pace, consentiva ai credenti di condurre battaglie con coloro che non avevano fedeli religiose. Manifesto di questo divenne la teologia della liberazione. Tuttavia, pur muovendo da motivazioni iniziali di fede, i cristiani imboccarono la via dell'immanenza. Il riscatto dalla miseria, il riconoscimento dei diritti, in breve l'idea di una liberazione politica e sociale ha reso obsoleta la fede stessa nella cosiddetta vita eterna. Il *Christus caritas* soppiantava il *Christus aeternus*. Infatti i cattolici che nel Sessantotto aderirono ai movimenti per lo più uscirono dalla Chiesa e si secolarizzarono. La condivisione di un medesimo progetto umano d'emancipazione finì per estinguere nei più la fede e non tanto nella forma del rifiuto, quanto di una progressiva irrilevanza. Quello che di meglio gli uomini potevano fare era migliorare le condizioni presenti, organizzare la società diminuendo le disuguaglianze; perfezionare i rapporti di reciprocità. E anche per coloro che continuano a dichiararsi credenti, la Chiesa da comunità di coloro che attendono il ritorno del Signore (idea per molti divenuta favola), si è trasformata in agenzia etica, istituzione di garanzia e salvaguardia dei diritti, tanto da definirsi essa stessa "maestra di umanità". La cosiddetta postmodernità ha poi logorato l'idea di secolarizzazione: viviamo, infatti, in un'epoca di secolarizzazione della secolarizzazione. La parola redenzione è stata rimpiazzata con benessere; bene che vada con moralità, tanto che oggi il meglio del dibattito verte sui valori. Il contenuto della fede si è mutato in allegoria: se la Chiesa riesce ancora a contare è perché forse meglio e più di tutti è sensibile ai diritti umani, ai poveri. Nietzschevolmente potremmo dire che la Chiesa è divenuta umanissima, umana troppo umana. Fine del cristianesimo? Della sua configurazione tradizionale. Ma forse questa è l'ultima delle tante inculturazioni che il suo mito originario ha avuto nella storia. Se avrà futuro, non so dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Per il filosofo Salvatore Natoli il movimento non è riuscito, com'era nei suoi propositi, a ribaltare gli assetti politici mutando spesso il contenuto della fede in semplice «allegoria»



LA PROTESTA. Studenti davanti al Duomo di Milano, dopo gli scontri alla Cattolica

Su "Dialoghi" l'utopia tradita

È uscito il n. 2-2018 di "Dialoghi", il trimestrale culturale dell'Azione cattolica. Il titolo è "Sessantotto. L'utopia tradita?". Nella vicenda storica ci sono date che segnano un punto di svolta per una generazione e spesso per quelle a venire: una di queste è il Sessantotto. Cosa fu quella stagione? Cosa rimane delle sue rivendicazioni egualitarie, delle sue parole d'ordine? Che fine hanno fatto le utopie di cui era intriso? In che maniera ha attraversato la Chiesa cattolica? Come ha cambiato il rapporto tra le generazioni? Sono alcune domande cui prova a dare risposta la rivista. Tra i contributi, l'intervista "il sogno breve divenuto storia (o quasi)" che il docente di Storia della Pedagogia della Cattolica di Milano, Luciano Caimi, ha realizzato con il filosofo Salvatore Natoli. Qui ne pubblichiamo in anteprima ampi stralci.

